

Terzo settore - L'intervento dell'economista Stefano Zamagni

Una buona riforma

«Crescita e sviluppo non sono sinonimi. La crescita è uno dei pilastri dello sviluppo. Gli altri due sono la dimensione sociale, cioè l'intrattenere relazioni, e quella spirituale, che necessariamente non va intesa in una logica religiosa». Così Stefano Zamagni ha introdotto, sabato 30 settembre, il suo intervento, nella sala conferenze della BCC, sul tema «Comunità e sviluppo locale», incontro organizzato dalla Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta, in occasione della quinta Giornata europea delle Fondazioni e dei Donatori, in collaborazione con il CSV e la Caritas. A presentare il relatore, il Presidente della Fondazione, Luigino Vallet, mentre il dibattito è stato moderato dalla giornalista Rai Alessandra Ferraro. Zamagni ha anche ricordato come nella parola sviluppo, essendo latina, la "s" è privativa, di conseguenza significa «togliere i viluppi» e va collegata a un concetto di libertà. Inoltre ha spiegato come «Svilupparsi vuol dire agire in maniera tale che tutte e tre le dimensioni crescano». Il ragionamento si è

poi spostato sulla nuova riforma del Terzo settore che per l'economista, pur essendo sicuramente perfezionabile, è un provvedimento dove le luci sono maggiori delle ombre.

Terzo settore: una buona riforma

Tre i punti che, per l'economista che ha anche collaborato alla sua stesura, la rendono, dopo un travaglio di due anni, una buona riforma: «Prima di tutto - ha spiegato il professore - il fatto che si passi da un

regime concessorio a uno di riconoscimento. Fino a ora i 300mila enti di terzo settore presenti sul territorio nazionale per esistere dovevano ottenere la concessione dal prefetto. Ora l'autorità pubblica riconosce la loro esistenza e ne verifica il rispetto del codice del terzo settore con i suoi 104 articoli. Non è un aspetto secondario. E' un principio filosofico. L'autorizzazione si deve chiedere per fare il male, non per fare il bene. Il secondo aspetto è la piena applicazione dell'articolo 118 della Costituzione. Nel 2001 è stato introdotto il principio di sussidiarietà, sino ad ora non applicato perché mancava la legge ordinaria. Ora la titolarità della cura del benessere non è più soltanto dell'ente pubblico, ma anche dei cittadini. Infine con questa riforma si riesce a passare da un modello diadico, cioè Stato e Mercato, a uno triadico, cioè tenendo conto anche del terzo settore. La mancanza di questo faceva sì che quando ci si doveva occupare di simili enti a livello giurisprudenziale si andava per analogia giuridica e succedevano spesso dei pasticci. Ho il ricordo di un gruppo scout accusato di evasione fiscale in quanto vendeva le divise senza essere un esercizio commerciale e, quindi, non avendo la licenza. Il ragionamento è chiaro. Ci sono aree di bisogni di varia natura dove lo Stato non è sufficiente. Le società evolute esprimono

bisogni relazionali che non possono essere soddisfatti esclusivamente con criteri mercantili e di comando».

Finanza sociale

e sussidiarietà circolare

Entrando più nel dettaglio Zamagni ha manifestato anche la sua gioia in quanto al titolo quinto del codice appare per la prima volta la dicitura «finanza sociale». «Mi piace questa espressione - ha detto - perché finalmente si fa giustizia. La finanza è nata come finanza sociale, all'interno della scuola francescana, alla fine del 300. Pensate alla realtà dei monti di pietà. Il primo fu istituito a Perugia. Il fine della finanza era creare socializzazione attraverso lo strumento del credito. Si voleva combattere l'usura. Con la rivoluzione industriale invece la finanza si mette al servizio esclusivo del capitale. A Bologna venne creato il monte dei matrimoni perché le donne non si sposavano in quanto non avevano la dote. Il monte concedeva la somma con interessi minimi, ma imponeva alla donna che nell'arco di 10-15 anni restituisse il prestito con i suoi soldi. L'obiettivo era di liberare la donna dalla sudditanza in quanto per ripagare il debito doveva per forza lavorare. I francescani sono stati un grande esempio di finanza

innovativa». Un altro aspetto valido della legge è la creazione dei *social bot*, *social loans* e dei titoli di solidarietà. «Visto che ci troviamo nella sede di una BCC lo dico con molta chiarezza. - ha spiegato Zamagni - Per loro si apre un terreno nuovo. Attraverso l'emissione di questi *bond*, è possibile fare *business* di alto livello, tenendo anche conto che lo Stato ha creato un fondo di garanzia. Fino a ora il terzo settore poteva contare sul-

le liberalità o il sostegno degli enti pubblici e sappiamo come in questo momento non siano sufficienti. La riforma prevede anche l'introduzione della Vis, cioè la valutazione di impatto sociale. «E' fondamentale. - ha proseguito - Bisogna imparare che il bene va fatto bene. E la Vis serve a far sapere quanto bene viene fatto il bene. Ad esempio se è rispettato il principio di democraticità. Ma non solo. Se un corso di formazione coinvolge 100 persone deve essere in grado di capire quante persone hanno trovato lavoro con esso, quindi quanto si è riusciti a far risparmiare all'ente pubblico come sussidi e quanto si è contribuito alla qualità della vita della comunità». Per Zamagni questa riforma è un primo elemento di rottura. «Io mi aspetto una progettualità nuova e uno sviluppo della sussidiarietà circolare, cioè una condivisione di sovranità. Stato, mondo delle imprese e organizzazioni di terzo settore devono dialogare in maniera sistemica in condizioni di parità per definire priorità, interventi e modalità di gestione».

Una buona riforma

Mercoledì 11 ottobre 2017
Festa patronale di S. Francesco

11 ottobre: Patrono del Refuge